

Speciale ambiente

Questo Numero di Gente Comune presenta un taglio tematico diverso ai precedenti e vuole rivolgersi, in modo particolare, alla gente di “buona volontà” sensibile alla parola del Magistero della Chiesa e alle sue indicazioni. Raccogliendo così l’invito della Conferenza Episcopale e dei vescovi Abruzzesi e Molisani “ad una mobilitazione morale e spirituale tutti per garantire alla nostra Regione un futuro sereno e costruttivo”, occasione della III^ Giornata per la Salvaguardia del Creato che la Chiesa celebrerà domani 1 settembre, ho creduto opportuno dare il mio piccolo contributo con questo numero Speciale.

UN GIARDINO MERAVIGLIOSO NELLE MANI DELL’UOMO

Il discorso sull’uomo e l’ambiente, su quale sia il ruolo dell’uomo e quali le sue responsabilità, potrebbe essere affrontato in vari modi, si potrebbe senz’altro partire dalle prime pagine della Genesi dove Dio, preparato un Giardino meraviglioso e ricco di ogni pianta e animale, crea l’uomo e lì lo pone “affinché lo custodisse e se ne prendesse cura”. Qui, in una natura umana incontaminata, la terra è generosa di frutti, l’esperienza del peccato, però, romperà quest’armonia primordiale e, quel che prima era spontaneo e generoso, ora costa fatica e sudore. Questa connessione tra peccato e rapporto con la natura ci mostra in tutta la sua drammaticità la valenza ontologica del rapporto con il creato. E’ possibile avere un giusto rapporto con il creato soltanto se viviamo in un giusto rapporto con il Creatore. Attenzione, questa intuizione biblica ha un valore eccezionale e attualissimo, il problema dell’ambiente infatti, oggi come non mai, è un problema etico e morale! Altra verità di un’attualità disarmante, è quella che presenta il lavoro come strumento di trasformazione e “dominio” della natura, strumento meraviglioso e alto che vuole l’uomo, nonostante il peccato, al fianco di Dio nella continuazione dell’**opera delle sue mani**, mai il lavoro, nella storia di tutta l’umanità e delle ideologie, ha avuto un ruolo così importante e una dignità così alta. Poche volte però l’uomo si è mostrato all’altezza di tale responsabilità, infatti, la storia ci ha insegnato che l’originario “prendersi cura” e “custodire” si è trasformato in **sfruttamento** e **distruzione**. Il “progresso”, sempre più fondato su principi di tipo esclusivamente economici, dimentica il punto focale di ogni agire sociale che è **la qualità della vita**, dove per qualità s’intendono i beni fondamentali dell’uomo. Sembra che l’uomo, in una delirante pretesa di onnipotenza, dimentichi di essere egli stesso “natura” e che, distruggendo l’ambiente in cui vive, pone fine a se stesso.

Altro punto di approccio potrebbe essere quello Dottrinale con i vari interventi del Magistero della Chiesa sia sotto forma di Encicliche, sia come discorsi

ufficiali, sia, infine, con i testi ufficiali di Catechismo cattolico. Pensiamo all’Enciclica “Sollicitudo Rei Socialis” del 1987 dove, Papa Giovanni Paolo II ribadisce che l’uso delle risorse naturali deve essere regolato da esigenze morali “Il dominio [sulla natura] accordato dal Creatore all’uomo (cfr. Gn. 1,26)

non è un potere assoluto, né si può parlare di libertà di usare e abusare, o di disporre delle cose come meglio aggrada. La limitazione del Creatore fin dal principio, espressa simbolicamente con la proibizione di mangiare il frutto dell'albero (cfr. Gn. 2,16-17), mostra con sufficiente chiarezza che, nei confronti della natura visibile, siamo sottomessi non solo a leggi biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire". Pensiamo al Discorso alle Nazioni Unite del 18 agosto 1985, sempre di Giovanni Paolo II dove il Papa ha richiamato la necessità di un dominio responsabile sulla natura. Pensiamo infine al Nuovo catechismo della Chiesa Cattolica dove il tema dell'ambiente è affrontato in particolar modo all'interno della trattazione del Settimo Comandamento **"Non rubare!"**. Qui si dice chiaramente come questo Comandamento esiga il **"rispetto dell'integrità della creazione**. Gli animali, come le piante e gli esseri inanimati sono naturalmente destinati al bene comune dell'umanità passata, presente e futura. L'uso delle risorse minerali, vegetali e animali dell'universo non può essere separato dal rispetto delle esigenze morali. La signoria sugli esseri inanimati e sugli altri esseri viventi accordata dal Creatore all'uomo non è assoluta; deve misurarsi con la sollecitudine per la qualità della vita del prossimo, compresa quella delle generazioni future (...). Ogni sistema determinato esclusivamente o prioritariamente da fattori economici a scapito della qualità della vita, è contrario alla natura della persona umana e dei suoi atti."

Per concludere: risolvere il problema dello sfruttamento e dell'inquinamento ambientale è ormai compito di tutti e di ciascuno di noi. Occorre senz'altro rivedere modelli di vita e modelli culturali, siamo tutti d'accordo, ma, soprattutto gli scienziati e le autorità competenti, non sono ancora d'accordo sul modo in cui questa necessaria collaborazione debba svilupparsi. I punti caldi sono molti e possono essere riassunti con queste domande: lo sviluppo dell'industria sempre crescente contrasta necessariamente con la salvaguardia dell'ambiente? O è la stessa industria che ha gli strumenti sufficienti per depurare l'acqua o l'aria, riutilizzare i rifiuti? L'uomo se vuole ancora sperare di fuggire dalla catastrofe deve limitare le sue possibilità tecniche e industriali, i propri consumi, deve porre un freno all'incremento dello sviluppo tecnico, industriale e demografico?

Qualunque siano le risposte date dai vari scienziati, una cosa è sicura: l'umanità deve avere ben chiaro che l'uomo e il suo bene sono e devono rimanere lo scopo dello sviluppo tecnico, industriale e economico. Lo sviluppo, se è tale, è sempre al servizio dell'uomo. Quando l'aumento della produzione e del consumo si ritorce contro l'uomo stesso, allora questi deve limitarsi e limitare le proprie possibilità, per non cadere vittima dei processi tecnici e industriali e per regolarli invece secondo la misura del vero bene umano.

Le autorità però, qualora trovassero accordi condivisi, sarebbero impotenti se non trovassero disponibilità e collaborazione da parte dei singoli cittadini.

Un'ultima cosa per concludere: grande è la responsabilità di chi, come le istituzioni, la scuola, le associazioni e non ultime le parrocchie hanno il compito di istruire sul problema dell'ambiente, sui valori del bene comune e sulla necessità di una vita condotta e ispirata ai valori della moralità e dell'etica.

"Una nuova sobrietà per abitare la terra".

È questo il tema scelto dai Vescovi Italiani per la III Giornata per la Salvaguardia del Creato che la Chiesa celebrerà il 1 settembre. Un appuntamento che "intende essere un'occasione per riflettere sulla vocazione della famiglia umana, in quella casa comune che è la Terra".

Una terra però sempre più minacciata da uno sviluppo che di fatto non tiene conto del "peso" che ha sull'ambiente in cui viviamo. Anche il Papa Benedetto XVI, con sempre più frequenza, sta sottolineando la necessità di considerare il Creato come un dono da custodire con cura. Parlando ai giovani, convocati a Sidney per la GMG, il Papa ha insistito più volte sull'importanza di "riscoprire nella Creazione la faccia del Creatore, riscoprire la nostra responsabilità davanti al Creatore per la sua Creazione che Egli ha affidata a noi". Anche nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa troviamo tra i principi base che: "La tutela dell'ambiente costituisce una sfida per l'umanità intera: si tratta del dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo, destinato a tutti" (n. 466).

Come pastori della Conferenza Episcopale Abruzzese-Molisana sentiamo di non poter restare indifferenti rispetto ai problemi che riguardano strettamente il fazzoletto di terra che ci è stato affidato. Negli ultimi anni infatti, il territorio locale è stato teatro di pericolose emergenze ambientali che mettono a grave rischio ecologico le nostre regioni, da sempre considerate un polmone verde. Le situazioni nazionali degli ultimi tempi hanno suscitato ancora di più nella nostra gente ansia ed incertezza per il futuro.

Ecco le preoccupazioni maggiori sulle quali ci sembrava importante intervenire.

1. Una prima minaccia che noi Vescovi avvertiamo grave per le nostre regioni riguarda la costruzione del cosiddetto Centro Oli di Ortona. Sentiamo il dovere di farci voce delle paure del popolo di Ortona e della zona frentana per la costruzione di un centro di raffinazione per l'idrosolfurizzazione del petrolio. Si tratta infatti di una attività industriale considerata tra le più inquinanti e devastanti per le risorse naturali del territorio circostante, con conseguenze anche gravissime sulla salute degli abitanti. Le centrali già esistenti a Viggiano (PZ) e Falconara (AN), per esempio, e le desolazioni naturali conseguenti dimostrano l'urgenza di una valutazione più attenta. E' a rischio una delle zone più belle della nostra costa, dove la produzione enogastronomia è a livelli di eccellenza. Si tratta per di più di tecnologie considerate da tanti studiosi ormai obsolete e che

diversi paesi hanno già abbandonato. Non dovremmo forse cercare insieme di percorrere vie nuove nella ricerca di fonti di energia rinnovabili, alternative, legate al territorio, che ci aiuterebbero a liberarci dalla schiavitù del petrolio? Per le nostre regioni si tratta di una vera e propria sfida. “La programmazione dello sviluppo economico deve considerare attentamente la necessità di rispettare l’integrità e i ritmi della natura, poiché le risorse naturali sono limitate e alcune non sono rinnovabili” (CDS, n. 470)

2. Un’ulteriore preoccupazione di cui sentiamo il dovere di farci voce riguarda l’acqua. L’acqua in tutte le sue forme è un bene comune e l’accesso ad essa è un diritto fondamentale ed inalienabile. “In quanto dono di Dio, l’acqua è elemento vitale, imprescindibile per la sopravvivenza e, pertanto, un diritto di tutti” (CDS, n. 484)... “L’acqua per sua stessa natura non può essere trattata come una mera merce tra le altre e il suo uso deve essere razionale e solidale” (id., n. 485). Desta preoccupazione in questo senso la tendenza di questi ultimi tempi alla privatizzazione della gestione dell’acqua da parte dei comuni. A livello locale poi, quello che è emerso lo scorso anno con la scoperta, nelle vicinanze della cittadina di Bussi (PE), di una enorme discarica abusiva di rifiuti tossici proprio nei pressi della falda idrica da cui pesca l’acquedotto che fornisce acqua potabile a 450 mila persone, è veramente sconcertante. Com’è stato possibile scaricare mezzo milione di tonnellate di rifiuti tossici e inquinare il terreno, i fiumi, le falde idriche senza che nessuno si accorgesse di niente? Com’è stato possibile far arrivare acqua inquinata nelle case di un terzo della popolazione abruzzese, per anni, nonostante le tante autorità competenti sul territorio?

Come Vescovi siamo allarmati del fatto che dal 2002 (anno dei primi campanelli di allarme) ci siano stati solo rimpalli di responsabilità e si è dovuti arrivare alla fine del 2007 per chiudere definitivamente i pozzi. Quanti e quali danni ai cittadini si potevano evitare?

3. Collegato a quanto appena detto sentiamo il dovere di sollevare e amplificare quei sussurri che vedrebbero le nostre regioni, nel giro di appena un anno, nella stessa situazione della Regione Campania per quanto riguarda l’emergenza rifiuti. E’ della Confindustria uno degli ultimi gridi di allarme, in una lettera scritta alcuni mesi fa al Presidente della Regione, infatti si evidenzia “la grave situazione” circa lo smaltimento dei rifiuti e la “massima preoccupazione” per la situazione che si sta determinando nelle nostre regioni in assenza di

piani di intervento urgenti. Anche in questo ambito siamo chiamati a rivedere in fretta le nostre abitudini sia dal lato dei consumi, che da quello dell'attenzione allo smaltimento dei rifiuti, impegnandosi a fare e diffondere la raccolta differenziata. Desideriamo impegnarci perché le parrocchie diventino luoghi di educazione anche in questo senso. Come Vescovi d'Abruzzo e Molise siamo convinti che questi gravi problemi richiedono da parte di tutti un effettivo cambiamento di mentalità che induca, ad adottare stili di vita nuovi, ispirati alla sobrietà. Sarebbe anche auspicabile che le questioni ambientali che abbiamo toccato, siano affrontate con la consapevolezza di essere chiamati, anche nelle scelte che sembrano avere ricadute solo locali, ad un'autentica solidarietà a dimensione mondiale. Chiediamo trasparenza, chiarezza, legalità, corresponsabilità. "Laddove crescono relazioni armoniose e giuste - conclude il Papa nel suo discorso - anche la gestione delle risorse diventa un'occasione di progresso e orienta a un rapporto più rispettoso e armonioso con il creato". Con la volontà di proporre un uso sobrio delle risorse del pianeta anche in Abruzzo e Molise si organizzeranno in ogni diocesi iniziative atte a sensibilizzare credenti e non al rispetto e alla tutela del territorio: "Davvero il pianeta - continua il documento - è la casa che ci è donata, perché la abitiamo responsabilmente, custodendone la vivibilità anche per le prossime generazioni".

4. In questa luce appare particolarmente grave la situazione venutasi a creare nella regione Abruzzo con i procedimenti giudiziari che hanno coinvolto alcuni dei massimi responsabili del governo regionale. Esprimiamo fiducia nell'azione della magistratura. Non intendiamo criminalizzare nessuno. Sottolineiamo anzi come siano tanti gli amministratori onesti e fedeli ai vari livelli della cosa pubblica. Ci facciamo però voce del bisogno forte di moralità che si avverte nella vita sociale e politica, delle preoccupazioni per le ricadute degli eventi in atto, soprattutto sulla situazione dell'assistenza sanitaria, in specie ai più deboli, nonché sullo sviluppo economico della regione, con conseguenze drammatiche sul lavoro e la vita di tante famiglie. Invitiamo tutti ad una mobilitazione morale e spirituale per garantire alla regione un futuro sereno e costruttivo per tutti.

I vescovi della conferenza episcopale abruzzese molisana.

Illego a questo numero "speciale" di Gente Comune parte di un articolo inviato da una ricercatrice di origine abruzzese che lavora ormai da anni a Los Angeles e che ha preso molto a cuore la questione del Centro Oli Ortona: Maria Rita D'Orsogna.

L'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI) ha intenzione di realizzare un centro di lavorazioni di trattamento del petrolio ad Ortona, in contrada Feudo. In questa città già esistono pozzi petroliferi nella contrada Sevini, in una zona prettamente vinicola e in prossimità del litorale Riccio, al confine con i comuni di Tollo, Miglianico e Francavilla Marittima. Il ciclo vitale di questi pozzi è stimato essere di circa 15 anni.

Il progetto della multinazionale petrolifera è quello di ampliare il processo di livellamento e di esplorazione lungo tutta la costa abruzzese. I pozzi previsti, così descritti nel Bollettino ufficiale degli idrocarburi e della geotermia, sono sparsi per tutta la regione, in particolar modo nel chietino (oltre a **Ortona** troviamo **Orsogna, Sarmatia Imbaro, Filetto, Scerni, Bomba, San Giovanni Teatino, Miglianico, Lucchianico e Castiglione Messer Marino**) e nel teramano. In particolare, si prevede la trasformazione dell'Abruzzo in polo energetico per il centro sud, puntando su tre agli idrocarburi, anche su rigassificatori ed inceneritori.

Il petrolio abruzzese è di bassa qualità e ricco d'impurità sulfuree, sia sotto forma di gas disciolti nel sottosuolo, sia come componente chimicamente legata alle molecole. In Abruzzo lo zolfo presente è oltre il 3%, una percentuale considerata altissima. Questa componente è fra le più indesiderate perché rende il petrolio denso, vischioso, corrosivo, infiammabile, molto simile ad una fanghiglia e molto difficile e pericoloso da trasportare. A causa di queste caratteristiche, l'unico modo per trasportare questo tipo di petrolio, detto "amaro", è di utilizzare oleodotti per distanze il più brevi possibili. L'estrazione di petrolio amaro è dunque quasi sempre accompagnata da insediamenti di raffineria nelle vicinanze dei pozzi, come si vuol fare ad Ortona, localizzare il centro petroliferi in sedi più lontane sarebbe per l'ENI economicamente svantaggioso. **La scelta dell'impianto petrolchimico nella contrada Feudo è folle e non segue alcuna logica.**

l) Impatto sulla salute umana - emissioni nell'aria:

A causa di vari processi chimici, fra cui il processo Claus, parte delle impurità solforate eliminate dal petrolio finiranno in un inceneritore a fiamma costante che emette vapori tossici in maniera continua nel tempo. L'ENI prevede un numero variabile di unità di emissione, fra quattro e quattordici, a seconda del bisogno. Le stime del **Mare Adriatico Sud** sono di emissioni pari ad una tonnellata e mezzo al giorno di sostanze inquinanti. Fra queste, biossido di zolfo, composti organici volatili, polveri sottili, nitrati e idrogeno solforato. Molte di queste sostanze sono scientificamente provate essere tossiche alla salute dell'uomo e dell'ambiente. Non esiste nessuna tecnica al momento capace di eliminare in maniera soddisfacente le emissioni in aria da questi centri. **Il composto di gran lunga più dannoso è l'idrogeno solforato, l'H₂S, che si presenta come gas dal forte odore di uova marce.** Questa sostanza classificata come veleno, agisce sulle vie respiratorie in maniera simile al cianuro e in casi anche modeste può portare alla morte immediata. L'idrogeno solforato causa problemi al sistema nervoso, al sistema respiratorio, al sistema circolatorio, al sistema uditivo e alla vista. I danni possono anche essere permanenti se l'esposizione, come ad Ortona, è prevista essere costante e duratura nel tempo. L'idrogeno solforato è scientificamente collegato all'aumento di aborti spontanei nelle donne, allo sviluppo intellettuale rallentato dei bambini e all'insorgenza di patologie tumorali fra cui il cancro al colon. In Italia l'esempio più lampante di danni alla salute è nella città di Gela, in Sicilia, dove su un campione di 10.000 bimbi, 500 sono nati deformati a causa delle emissioni di sostanze tossiche fra cui il benzene, il mercurio e l'idrogeno solforato. A Viggiano (F

ove già esiste un centro simile a quello che si vuole costruire in Abruzzo, l'opinione è unanime nel riconoscere la puzza costante, indicatore certo che le concentrazioni di idrogeno solforato non sono salutari.

I limiti legali italiani sono di 10 parti per milione, **diecimila volte più alto di quello che viene raccomandato in altre parti del mondo** e a cui sono già possibili effetti nocivi. Pertanto non credo si possano considerare i limiti legali italiani come una garanzia di salvaguardia del benessere dei cittadini. L'idrogeno solforato e le altre sostanze emesse dal centro petrolifero avranno forti ripercussioni sulla salute dell'uomo, degli animali e dei pesci, ed è prevedibile che le sostanze tossiche possano entrare a far parte della catena alimentare. La **ASL di Chieti** lo ha definito insalubre prima classe, allo stesso livello di Seveso. L'area interessata dalle emissioni può arrivare ad un raggio anche di venti chilometri da Ortona, investendo un'area dove vivono più di centomila persone. Le quantità giornaliere delle emissioni tossiche dal centro Oli di Ortona stimate dal Mario Negri Sud sono: 308 chilogrammi di **anidride solforosa**, 910 chilogrammi di **nitrati**, 220 chilogrammi di **ossido di carbonio**, 100 chilogrammi di **polveri fini** (PM5, PM10 etc), 6 chilogrammi di **composti organoalcolici**, 2 chilogrammi di **idrogeno solforato**.

l'Impatto sulla salute umana - incidenti

La causa dei delicatissimi processi chimici in tutte le fasi di lavorazione del petrolio, sempre la possibilità di avere incidenti anche gravi, con fortissime conseguenze sui sistemi e sull'uomo. In particolar modo sono abbastanza comuni gli scoppi di pozzi e le fuoriuscite dagli oleodotti. Gli scoppi sono spesso dovuti all'imprevedibile presenza di gas infiammabili o di malfunzionamenti nelle valvole che controllano la pressione dei pozzi. In Italia un pozzo petrolifero scoppiò nel 1994 a Trecate (NO). A tutt'oggi, in una zona, un tempo dedicata all'agricoltura, è impraticabile. L'area interessata è di 10 chilometri quadrati.

Associato al centro petrolifero di Ortona, è anche previsto un oleodotto più lungo, circa 7 chilometri, che trasporti il greggio raffinato verso il porto di Ortona. Si prevede dunque di trasformare il porto di Ortona in porto minerario per il traffico di petrolio. L'Adriatico ha i fondali molto bassi e un eventuale incidente petrolifero, causerà una catastrofe. Non occorre dimenticare le tragedie della Exxon Valdez in Alaska (1989) e della Harez di Genova (1991), dove vennero riversate in mare enormi quantità di petrolio a causa di incidenti alle navi petrolifere, e dove, a distanza quasi 20 anni, l'inquinamento esiste ancora ed alcune sostanze chimiche fanno ormai parte della catena alimentare.

Data l'esperienza mondiale, non è possibile illudersi che Ortona sia immune da questi rischi. La tendenza mondiale è di decentralizzare tutte le operazioni di lavorazione del petrolio in zone desertiche, o isolate così da ridurre le esposizioni all'uomo. A causa di questi problemi alla salute, a causa della forte opposizione dei cittadini, negli Stati Uniti, l'ultimo impianto petrolifero fu costruito nel 1976, oltre trent'anni fa. L'ultimo inceneritore per rifiuti solidi urbani fu costruito negli Stati Uniti nel 1995.

l'Impatto sulle attività agricole, vitivinicole e turistiche

La contrada Feudo, la città di Ortona, e tutta la provincia di Chieti sono rinomate in tutto il mondo per la pregiata attività vinicola. Esistono qui molte Denominazioni di Origine Controllata che vengono esportate in tutto il mondo. Il Montepulciano d'Abruzzo è la coltura principale e rappresenta il reddito principale di migliaia di famiglie. Ci si può aspettare che il danno che il centro petrolifero porterà loro sarà ampio, non solo in termini di coltivazioni effettive, ma soprattutto in termini di qualità e di immagine. Lo stesso dicasi per il turismo balneare, agriturismo ed enogastronomico dell'intera costa dei trabocchi. E' importante notare come Falconara, dove sorge una raffineria ENI, è una spiaggia non più balenabile a causa dell'inquinamento.

E' dunque auspicabile ribadire con fermezza che il centro petrolifero dell'ENI

compatibile con la salute umana, con la vocazione agricola e turistica del territorio con l'aspirazione di essere e continuare ad essere la Regione verde d'Europa. Il consiglio regionale ha votato una delibera nella quale si vieta la costruzione dei pontoni fino al 31 dicembre 2008. Occorre impegnarsi affinché il "NO" sia definitivo.

Chi fosse interessato all'intero contenuto dell'articolo, che per evidenti motivi di spazio non ho potuto riportare integralmente, può richiederlo allo stesso indirizzo e-mail: gentecomune@tele2.it

Un grazie a quanti hanno contribuito alla diffusione di questo Numero Speciale. GRAZIE!